



ARCHEOLOGIA | TURCHIA

# Alle origini della civiltà

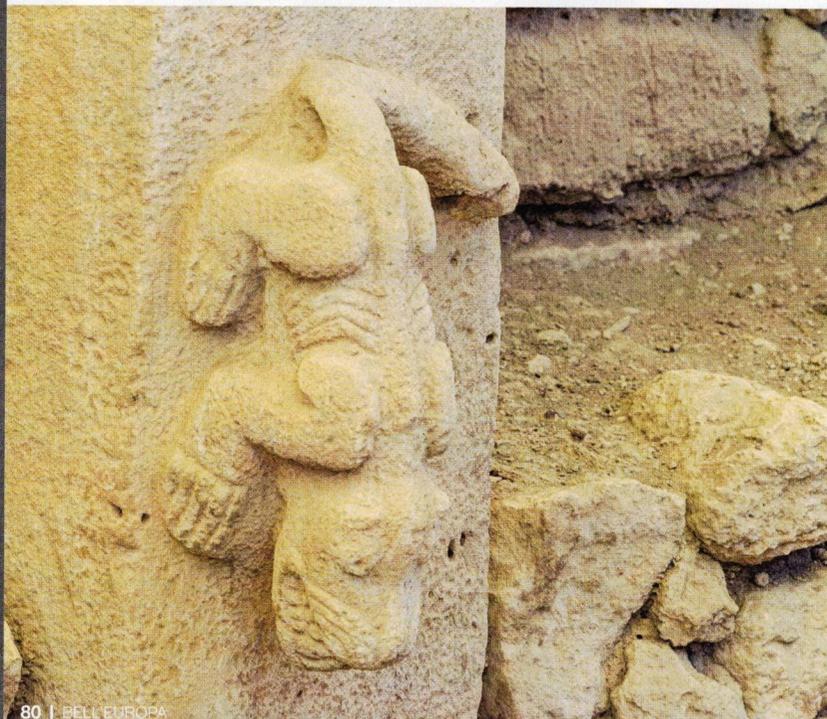
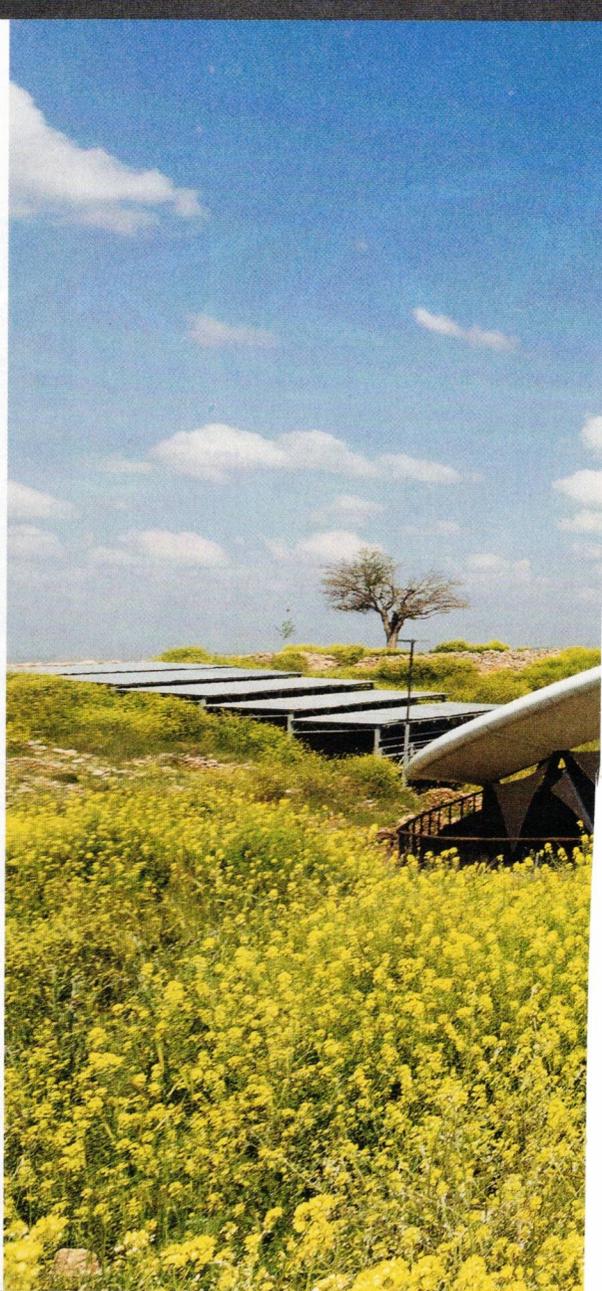
Visita a Göbekli Tepe, una struttura in pietra del X millennio a.C., forse un luogo di culto, la cui scoperta potrebbe rivoluzionare le teorie sulla storia dell'uomo. Aperto dal 2019, si aggiunge agli straordinari siti archeologici dell'Anatolia sudorientale: dalla città di Şanlıurfa, dove sarebbe nato Abramo, al monte Nemrut Dağı TESTI E FOTO AMANDA RONZONI

Göbekli Tepe come appare oggi: il sito è aperto dal 2019. Gli archeologi hanno trovato circa 120 monumentali pilastri a T, probabilmente elementi antropomorfi che sostenevano una copertura. Dall'inizio degli scavi sono affiorati i resti di otto edifici principali.

# S

Siamo nell'Anatolia sudorientale, a un centinaio di chilometri dal fiume Eufrate, nel cuore dell'Alta Mesopotamia. Tra le autentiche perle che questa vasta regione della Turchia regala al visitatore - mausolei megalitici, montagne sacre, città di pietra - ci sono gli scavi di Göbekli Tepe, eletti Patrimonio Unesco nel 2018 e aperti al pubblico nel 2019. Göbekli Tepe in turco significa "collina panciuta", ma oggi per come appare sembra più un ombelico: l'ombelico della nostra civiltà.

Sotto una collina che i locali definiscono *ziyaret* (che significa più o meno "luogo da visitare"), ossia un rilievo con in cima un albero solitario e venerato, lo scavo, protetto da una tensostruttura bianca, è circondato da un camminamento gremito di visitatori. Tutti si muovono in religioso stupore. Quasi compiendo un rituale sacro, girano in tondo più volte, gli occhi fissi su queste straordinarie pietre antiche (di datazioni diverse) che vanno a formare strutture soprattutto circolari e concentriche, dal diametro di 10-30 metri, con due pilastri al centro. Megaliti di calcare lavorati in un tempo che non conosceva utensili di metallo. E stele alte anche 5 metri, pesanti dalle 7 alle 15 tonnellate, estratte e trasportate da una vicina cava in un'epoca in cui si ignorava la ruota. I rilievi raccontano di animali selvaggi: cinghiali, volpi, grandi felini, tori, arieti, asini selvatici, serpenti, rettili, scorpioni, uccelli. I pilastri principali, a forma di T, sembrano un'astratta rappresentazione del corpo umano, con braccia, mani, cinture stilizzate. Il loro significato non è del tutto chiaro: gli scavi sono ancora in corso e ogni ritrovamento dà luogo a nuove ipotesi. >



**Sopra.** Veduta della tensostruttura che copre parte degli scavi di Göbekli Tepe. Poco distante, il gelso solitario in cima alla collina che segnala la sacralità del luogo. Qui le popolazioni locali affidavano ai rami degli alberi sacri i loro desideri.

**A sinistra.** Un felino in agguato rappresentato in altorilievo sul pilastro n. 27 del sito: dell'animale si possono distinguere dettagli suggestivi, come i denti e le unghie.

**Pagina accanto.** Le rovine del castello di Harran, strategica fortezza che nel corso dei millenni fu contesa in diverse battaglie per il controllo della regione.

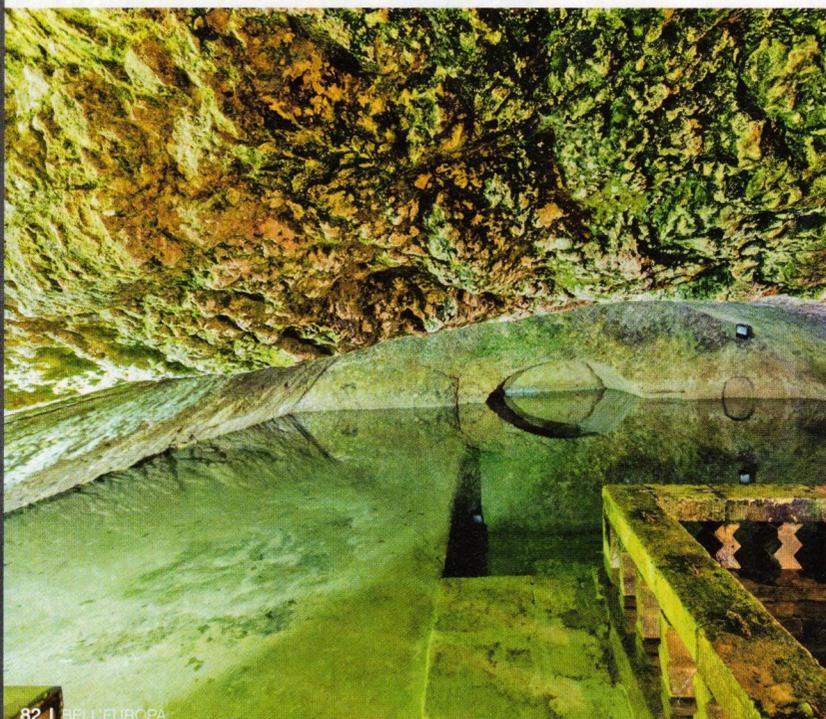
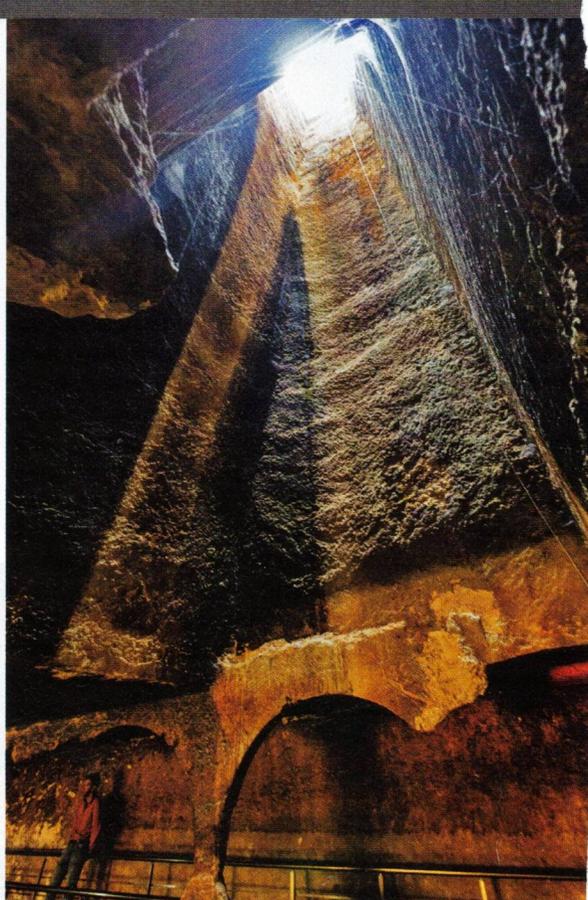


Fu il tedesco Klaus Schmidt, a metà degli anni Novanta del secolo scorso, a capire l'importanza del luogo. L'archeologo continuò gli scavi fino alla morte, avvenuta nel 2014. Ma il sito non ha mai smesso di stupire. Statue e manufatti, che la datazione al carbonio-14 colloca al X-IX millennio a.C. (più di 6mila anni prima di Stonehenge), dicono che probabilmente siamo davanti al primo edificio religioso eretto dall'uomo. Questo rivoluzionerebbe le teorie fino a oggi riconosciute, dimostrando che la costruzione di templi avrebbe favorito l'aggregazione dei cacciatori-raccoglitori e dato l'avvio ai primi villaggi. Schmidt suggerì che Göbekli Tepe, come altri siti simili rinvenuti nella regione, rappresenti le montagne sacre della mitologia sumera: i luoghi dove gli dei Anunna (o Anunnaki) insegnarono agli uomini agricoltura e allevamento. Rimane avvolto nel mistero anche il motivo per cui il sito, nell'VIII millennio a.C., venne volutamente ricoperto di terra e abbandonato. I cacciatori erano diventati contadini e forse la sua funzione sacra si era esaurita.

#### Gli dei perduti di Nemrut Dağı

Göbekli Tepe è una sorta di epicentro della storia: intorno, di montagne e luoghi sacri che hanno catturato nei millenni l'immaginario dei viaggiatori ce ne sono parecchi. Si spazia dal Neolitico all'Ellenismo, dalle rovine romane ai monasteri ortodossi, dalle vestigia artuqidi (dinastia turca dell'XI-XII secolo) alle architetture arabe.

A nord-est di Göbekli Tepe troviamo, lungo le sponde del Tigri, l'insediamento di Hasankeyf, antico di 12mila anni, purtroppo oggi sacrificato al progresso per la costruzione della grande diga di Ilisu e sommerso dalle acque; le belle cittadine di Mardin e Midyat, con le case in pietra scolpita; >



**Sopra.** Un particolare del mosaico di *Oceano e Teti*, di epoca romana, al Museo del Mosaico di Zeugma, a Gaziantep, il più grande museo del mondo di arte musiva.

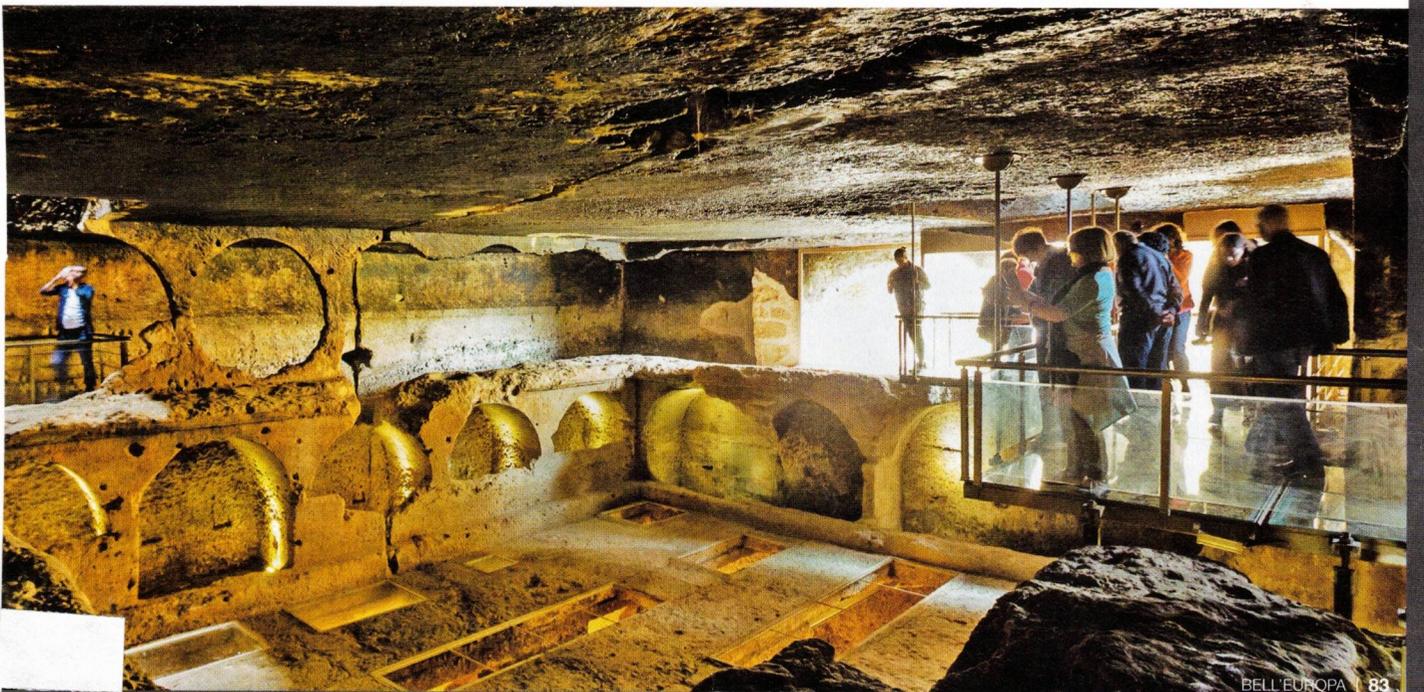
**In alto.** Un pozzo fa entrare la luce in una camera ipogea della necropoli di Dara.

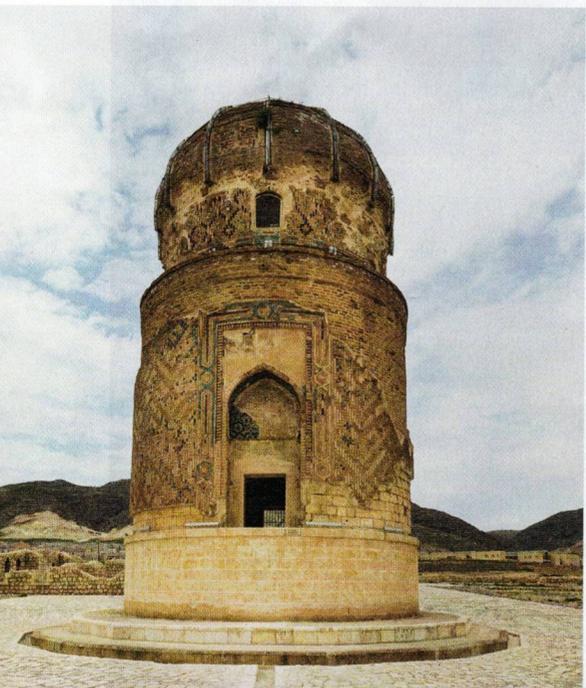
**A sinistra.** La grotta di Abramo a Şanlıurfa, dove la tradizione vuole sia nato il patriarca, situata nel Dergah, enorme complesso di moschee e giardini.

**Pagina accanto, dall'alto.** Tramonto sul Balıklıgöl, la piscina di Abramo che ospita le carpe sacre, a Şanlıurfa; la necropoli di Dara, scavata nella roccia.



**Sopra.** La necropoli romana di Dara, presso Oğuz, 30 chilometri a sudest di Mardin. Le tombe, anche su due o tre piani, sono scavate nella roccia calcarea. **A sinistra.** La terrazza orientale del santuario del Nemrut Dağı: le statue colossali rappresentano il sincretismo del pantheon del regno di Commagene, nato dall'unione tra cultura greca e persiana. **Pagina accanto.** Presso Hasankeyf, lo Zeynel Bey Türbesi, il mausoleo eretto per il sovrano turkmeno Zeynel Bey dopo il 1473. Nel 2017 è stato spostato per evitare che venisse sommerso in seguito alla costruzione della diga di Ilisu.





le spettacolari rovine di Dara, città fortificata fondata dai Romani nel VI secolo d.C. in posizione strategica per contrastare i Persiani Sasanidi, di cui oggi restano un'interessante necropoli e un'impressionante cisterna sotterranea.

A nord della "collina panciuta" svetta il santuario del Nemrut Dağı, Patrimonio Unesco, il cui conico tumulo artificiale (non ancora indagato) a più di 2.000 metri di quota sulla cima del monte ospiterebbe la tomba di Antioco I (69-36 a.C.). Le enormi statue decapitate sulle terrazze furono custodi del regno ellenistico di Commagene, che resistette a lungo alla conquista romana. Il tramonto e l'alba al cospetto di questi giganti valgono la breve ascesa alla cima. Lungo la strada si trovano anche le suggestive rovine di Eski Kale, o Arsameia, con lo *hierotherseion*, luogo sepolcrale di culto eretto da Antioco I in memoria del padre Mitridate I Callinico. Poco distante si erge il più piccolo Karakuş Tümülsü, voluto in onore delle donne della famiglia reale.

#### La grotta di Abramo e i mosaici di Zeugma

Una ventina di chilometri a sud di Göbekli Tepe merita sicuramente una visita la bella città di Şanlıurfa. Tra le sue pietre e monumenti c'è un intreccio di 12 millenni di storie e di miti. Una tradizione locale narra una delle molte versioni sulla nascita di Abramo, patriarca delle tre religioni monoteiste. Si dice che nacque in un'antica grotta, la Hazreti Ibrahim Halilullah, ancora oggi meta di pellegrinaggio. E che Dio lo salvò dal babilonese re Nimrod, che tentò di arderlo vivo per aver ripudiato gli dei pagani. L'intervento divino tramutò il fuoco in acqua e i tizzoni in pesci, per la precisione carpe, che ancora oggi vivono qui, nel Balıklıgöl (il lago dei pesci). Sono protette: chi dovesse ucciderne una, si dice, perderà la vista. A 44 chilometri a sudest di Şanlıurfa si trova Harran, nata come insediamento neolitico nel 6200 a.C., che ha avuto un nome diverso per ogni civiltà che l'ha abitata. Famosa per le sue case ad alveare, costruite senza l'uso di legno, fu una città fortificata, con un castello, e un crocevia verso le regioni meridionali.

Spostandoci un centinaio di chilometri a nordovest di Şanlıurfa, lungo l'Eufrate questa volta, troviamo il villaggio di Halfeti, con la sua moschea sommersa e il minareto che sorge dalle acque, anche loro "vittime" di una diga, come i bei mosaici dell'antica Zeugma, che oggi sono custoditi nella città di Gaziantep, nello Zeugma Mozaik Müzesi (Museo del Mosaico di Zeugma), il più vasto del mondo nel suo genere con arte musiva, affreschi e opere del periodo romano. Nonostante le dolorose vicende della storia recente sembrano dire il contrario, l'Anatolia sudorientale è sempre stata un fecondo crocevia di culture, tradizioni e religioni, squassata sì da guerre e lotte per il potere, ma anche culla di prosperità e pace, condensati oggi in monumenti e resti che possiamo visitare: monasteri, madrasse, chiese e minareti, città rupestri, rocche e villaggi che da migliaia di anni ci raccontano storie di uomini e dei. ■